

Servizio Museo Archeologico Regionale  
"Paolo Orsi" - Siracusa  
Progetto Scuola - Museo

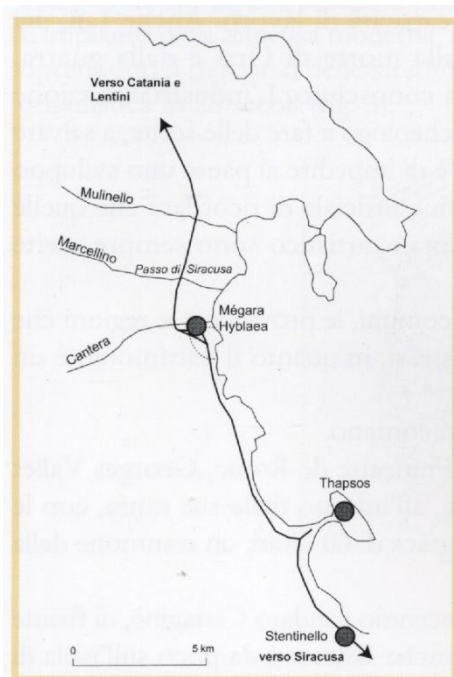
1

La colonizzazione greca e la Sicilia  
Megara Hyblaea  
e la nascita dell'urbanistica in Sicilia orientale



Regione Siciliana  
Assessorato dei Beni Culturali  
ed Ambientali e della P.I.  
Dipartimento dei Beni Culturali  
ed Ambientali ed E. P.  
2006

Michel Gras  
LA COLONIZZAZIONE GRECA E LA SICILIA  
MEGARA HYBLAEA E LA NASCITA DELL'URBANISTICA IN SICILIA ORIENTALE



1. Il tratto di costa in cui sorge Megara Hyblaea  
(da *Mégarà Hyblaea* 5)



2. Foto aerea del settore dell'agorà della città  
(da *Sikaniè. Storia e civiltà della Sicilia greca*, 1986)

1. Il tratto di costa in cui sorge Megara Hyblaea (da *Mégarà Hyblaea* 5)

La costa della Sicilia orientale, tra Siracusa e Augusta, è oggi occupata in gran parte dalla zona industriale. Non a caso. Questo tratto di costa ha una situazione particolare nel Mediterraneo: in qualche maniera è la porta di ingresso dell'Occidente di fronte all'Oriente mediterraneo (fig. 1). Per questo, tale costa è stata nell'antichità un punto di riferimento.

2. Foto aerea del settore dell'agorà della città (da *Sikaniè. Storia e civiltà della Sicilia greca*, 1986)

In età micenea, nella seconda parte del secondo millennio a.C., il sito di Thapsos, nella penisola che sorge a nord di Siracusa, è stato un approdo e una testa di ponte dei traffici mediterranei. Pochi secoli dopo, Megara Hyblaea è fondata appena più a nord.

Nel Medioevo, infine, Federico II costruisce la città di Augusta su un'altra penisola, proprio di fronte a Megara Hyblaea.

Domani, o dopodomani, questa porzione di costa e di mare tornerà ad essere un punto centrale del Mediterraneo e della Sicilia. Ottimismo esagerato? Forse, ma la storia ha già dato tanti esempi di riconversione delle coste del Mediterraneo. L'uomo finisce sempre, anche con ritardo, per capire quale è la buona strategia e quali sono le scelte giuste. Scommettiamo dunque con tranquillità e fiducia.

Questa terra, apparentemente infelice, ha visto a suo tempo, dal Medioevo all'Ottocento, il moltiplicarsi di colture varie: la canna da zucchero (la cannamele), i vigneti, soprattutto gli agrumeti. Paesaggi bellissimi, con le grandi

masserie in pianura, in un ambiente che fa pensare al Gattopardo e al Verga. Qui, dopo la fondazione di Augusta (1232), Federico II autorizza per la prima volta uno scavo archeologico "licentia fodendi con un testo del 12 marzo 1240. L'archeologia europea è nata qui. Non è dunque strano se alla fine dell'Ottocento l'archeologia conosce qui di nuovo una grande stagione, con la personalità eccezionale di Paolo Orsi, il quale arriva dalla lontana Rovereto per lavorare al nuovo Museo di Siracusa, creato da Cavallari. Orsi per più di mezzo secolo porta uno straordinario contributo all'archeologia siciliana, ma anche all'archeologia mondiale, pubblicando prestissimo le sue scoperte e facendo per sempre del Museo di Siracusa un punto di riferimento internazionale.

Dopo Federico II e Orsi, il terzo personaggio da ricordare qui è Luigi Bernabò Brea. Anche Lui viene da lontano, da Genova e porta con sé un'eccezionale capacità di lavoro. Anche Lui, nel secondo dopoguerra, fa rinascere un'archeologia ferma dalla morte di Orsi e dalla guerra.

Ma Bernabò Brea incontra un problema che Orsi non aveva conosciuto. L'industrializzazione della Sicilia orientale, a partire dagli anni cinquanta, costringe l'archeologo a fare delle scelte, a salvare il salvabile. L'archeologo è anche cittadino: il suo mestiere non è di impedire al paese uno sviluppo economico che serve a tutti. L'archeologo ha tuttavia la missione ufficiale di ricordare che quelle che si fanno a danno del patrimonio archeologico, monumentale, artistico sono sempre scelte sbagliate.

Perché il patrimonio ucciso e distrutto non rinasce. E perché i comuni, le province e le regioni che fanno delle scelte contro il patrimonio, lo fanno contro loro stessi, in quanto il patrimonio è un bene di tutti, una risorsa, anche economica.

Ma l'archeologo deve aiutare quelli che fanno le scelte a pensare lontano.

Così fece Bernabò Brea, con l'aiuto degli scavatori dell'École Française de Rome, Georges Vallet e François Villard. Scelse di salvare la città di Megara Hyblaea, all'interno delle sue mura, con le conseguenze che vedremo. Oggi Megara è un'oasi di verde e di pace di 60 ettari, un testimone della naturale bellezza del territorio (fig. 2).

Torniamo dunque all'VIII sec. a.C. I Fenici hanno da qualche decennio fondato Cartagine, di fronte alla costa sud della Sicilia, accanto all'odierna Tunisi. Si sono anche sistemati da poco sull'isola di Ischia, nel golfo di Napoli, sul sito di Pithekoussai (Ischia), dove vivono con delle famiglie greche arrivate dall'isola dell'Eubea, prima di andare a fondare, di fronte, la Cuma campana. Gli stessi Greci si sono sistemati sullo stretto a Zancle (odierna Messina) e, di fronte, a Rhegion (Reggio), ma anche più a sud a Naxos (Giardini), a Katane (Catania) e a Leontinoi (Lentini).

Il fiume Marcellino, oggi dimenticato, rappresenta probabilmente il confine meridionale di questo mondo greco cosiddetto euboico o calcidese (da Calcide, città dell'Eubea). Così, dalla Campania vulcanica dei Monti Flegrei fino all'Etna, i primi Greci emigrati in Occidente hanno scelto delle terre ricche.

A sud del Marcellino, lo spazio è ancora libero per i Greci: certo i Siculi sono presenti, come altrove, ma preferiscono le colline di Pantalica e Melilli, piuttosto che le coste insalubri. E quando sono presenti, i Greci non esitano a cacciarli. La cosiddetta colonizzazione greca non è una colonizzazione moderna, ma pur

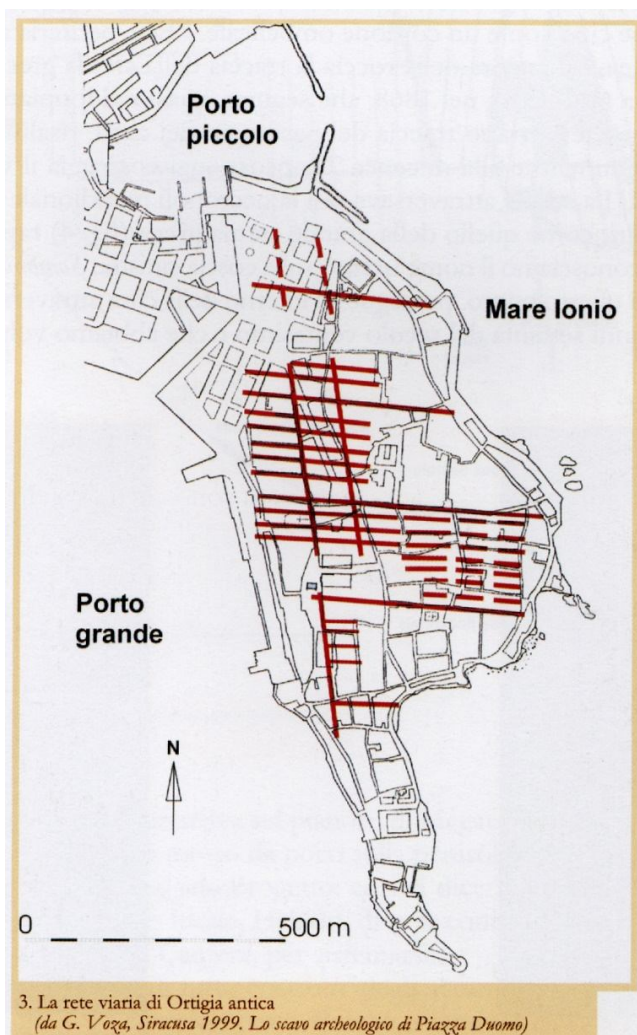
sempre una lotta fra gli emigrati che cercano terra e casa. Oggi arrivano ancora gli emigrati: la storia si ripete, ma con modelli diversi.

Poco dopo gli Eubei, altri Greci vengono in Occidente, per cercare lo spazio che manca nella piccola Grecia. Ci sono quelli di Corinto e ci sono quelli da Megara, due piccole città vicine, a nord-ovest di Atene e sul mare.

Così vengono fondate Siracusa, sulla penisola di Ortigia, e Megara, di fronte alla penisola di Augusta. Due piccole città di 60 ettari circa che, per lo storico, possono passare per delle città gemelle, o piuttosto "false gemelle". La loro storia si incrocerà più volte, fino a quando Gelone, tiranno di Siracusa, farà la scelta di deportare gli abitanti di Megara nel 482 a.C., cioè dopo un po' più di due secoli. Così Erodoto VI, 156.

Ma due secoli di vita urbana e di storia incrociata sono tanti. Pensiamo che corrisponde al tempo che scorre da Napoleone ad oggi. Il destino ha voluto che una di queste città, Siracusa, abbia avuto una grande storia, dall'antichità fino ad oggi.

L'impianto della Siracusa moderna, come tutti sanno, si sovrappone alla città antica e le vie di Ortigia riprendono il percorso delle stradine (stenopot) della Siracusa greca: stupendo esempio di continuità urbanistica in 28 secoli (fig. 3).



3. La rete viaria di Ortigia antica (da G. Vosp, Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Piazza Duomo)

Invece Megara Hyblaea, vuotata da Gelone, è rimasta quasi sempre deserta da allora, a parte una occupazione parziale dal IV sec. al II sec. a.C. L'arrivo dei Romani porta all'abbandono definitivo della città.

La conseguenza per l'archeologo è chiara. Abbiamo così, a meno di venti chilometri di distanza, una città abbandonata che ci offre probabilmente un'immagine molto fedele della prima città di Siracusa.

Megara consente a Siracusa di guardarsi nello specchio della storia.

Non ci sono altri esempi così chiari di un binomio di città dove l'una, quella morta, rinvia all'altra, quella viva, l'immagine precisa delle sue origini.

Non c'è bisogno di più per capire che la valorizzazione di questo binomio e di questo gemellaggio dovrebbe consentire un giorno di presentare ai Siracusani, ai Siciliani, agli Italiani e a tutti i turisti dell'Europa e del mondo, un percorso unico nel tempo e nella storia. Questo percorso ha un "filo rosso" che collega le due città come un cordone ombelicale. Fra la periferia nord di Siracusa (Scala Greca) e Megara Hyblaea, c'è ancora nella roccia la traccia della strada greca che collegava le due città. La ferrovia non ha fatto altro, nel 1868, che seguire, quasi raddoppiare, la strada greca. Tale carreggiata, con i solchi che portano traccia del passaggio dei carri, risale verso nord, passava vicino alla neolitica Stentinello e alla micenea Thapsos; oggi costeggia il vivaio di S. Cusmano, costruito da Federico II. La strada attraversava poi la necropoli meridionale di Megara Hyblaea e i suoi monumenti funerari, come quello della grande statua greca (fig. 4) rappresentante un uomo giovane (kouros), di cui conosciamo il nome iscritto sulla coscia sinistra: Sombrotidas, figlio di Mandrokles, medico (fig. 5); la strada, a questo punto, prosegue all'interno della città attraversando la porta scoperta soltanto alla fine degli anni settanta del secolo ventesimo e che abbiamo voluto chiamare la "porta di Siracusa".



4. Il kouros di Megara Hyblaea  
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

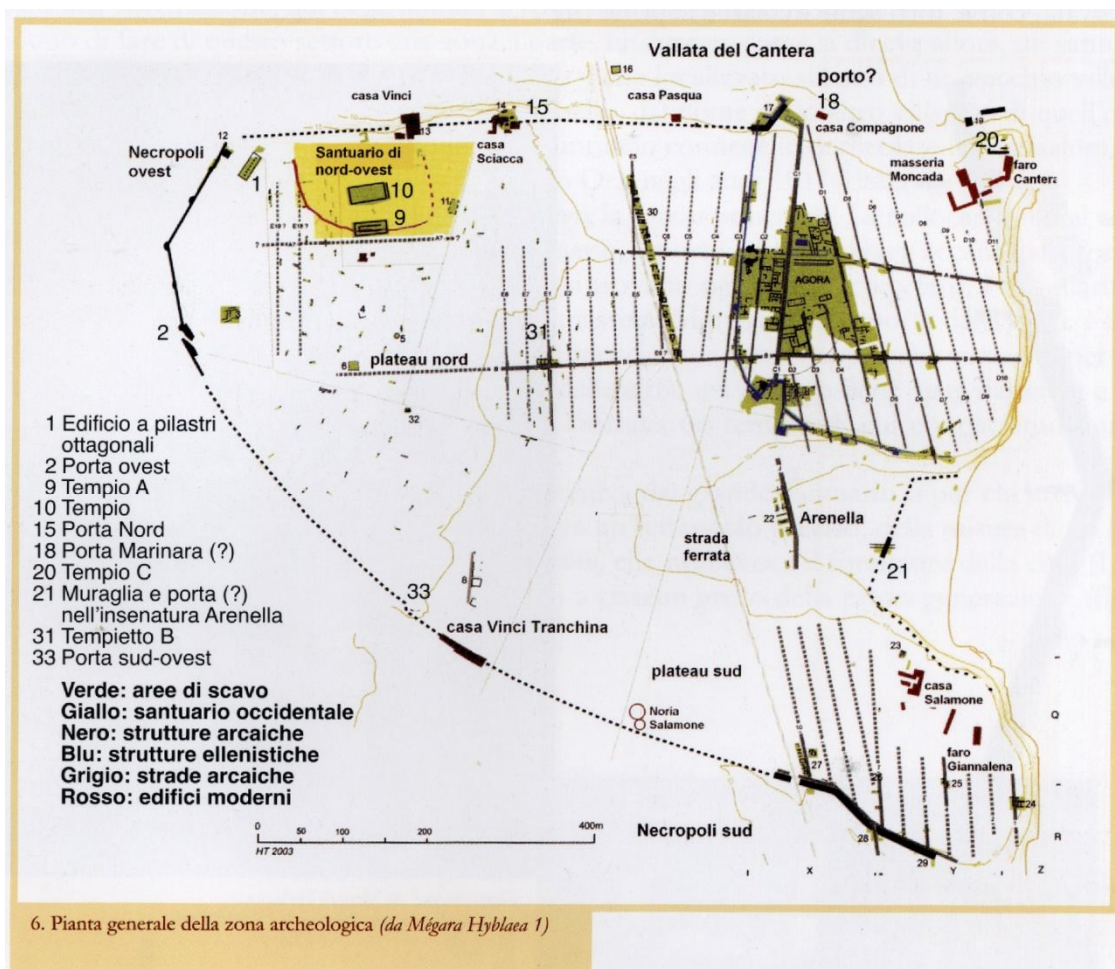


5. Particolare dell'iscrizione  
Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

4. Il kouros di Megara Hyblaea Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

5. Particolare dell'iscrizione Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

Oggi ci troviamo in terreni abbandonati tra la zona industriale e la città greca e solo gli eucalipti e l'ex faro della marina militare vigilano sui quartieri sud della vecchia città. Domani questo grande percorso potrà di nuovo essere attivo. A questo punto entriamo anche noi nella città greca di Megara e tentiamo di scoprire questa prima testimonianza archeologica di una intera città greca (fig. 6), che la prima generazione di megaresi ha concepito prima e realizzato poi.

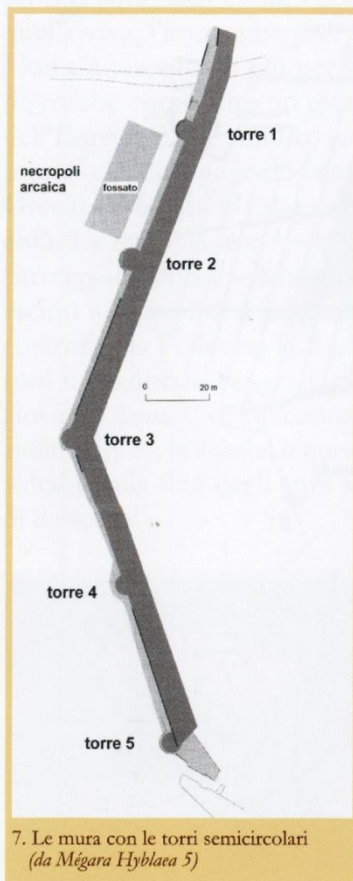


Quando il primo gruppo di emigrati arriva sul pianoro di Megara la situazione è poco felice. Il capo della spedizione, un certo Lamis, è morto da poco sulla penisola di Thapsos e il destino non gli ha permesso di portare a termine il suo progetto: così ci dice Tucidide (VI, 3-4). Ma i compagni devono ringraziare il capo indigeno locale, Hyblon, di aver concesso loro uno spazio, nella pianura a sud del fiume che oggi si chiama Cantera, per sistemarsi.

Sistemarsi? Cosa significa? Prima di tutto costruire degli accampamenti per dormire la prima sera e i primi giorni, i primi mesi, gli anni successivi. Perché costruire una città non si può in un giorno, né in un anno.

Prima di "costruire" la città conviene "pensarla", anzi "inventarla" perché gli agglomerati di capanne e di case che esistevano nella vecchia Grecia non sono quello che noi chiamiamo città.

Dire città, dalla fine dell'VIII sec. a.C. in poi, significa definire uno spazio, cioè tracciare i suoi limiti. I primi Greci lo fanno subito e i confini dello spazio urbano non cambieranno più fino all'abbandono all'inizio del V sec. a.C. Oggi questo circuito si vede bene là dove la fortificazione dell'ultima fase di vita della città è stata conservata, con le torri semicircolari e le porte (fig.7).



8.

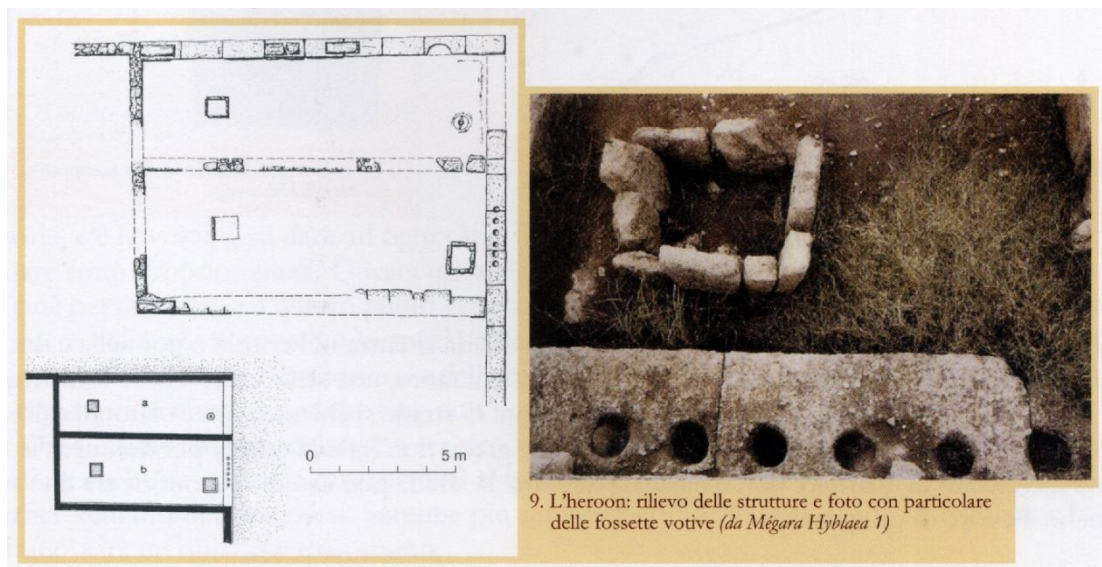
La *kourotrophos*, da Megara Hyblaea Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi"

Già nel 1757, il monaco benedettino Vito Amico aveva capito dove erano i limiti della città greca. Le necropoli sono fuori delle mura, lungo le strade che portano a nord-ovest, verso Leontinoi e a sud, appunto verso Siracusa. Non lontano dalle mura meridionali e vicino al mare è stato trovato nel 1940 il kouros, oggi al museo di Siracusa. Verso nord, oltre il fiume Cantera che si attraversava con un guado, la necropoli si estendeva anche là dove è stata ritrovata la famosa *kourotrophos* (fig. 8), anche questa al Museo di Siracusa, scoperta durante i lavori di costruzione dell'impianto industriale negli anni cinquanta.

Dire città significa pensare l'organizzazione di questo spazio; cercare il modo di sistemare le varie famiglie che compongono il gruppo in modo razionale. Significa pensare agli spazi per gli dei, pensare agli spazi per i morti e agli spazi collettivi: la piazza principale, l'agorà, gli spazi privati. Tutti questi concetti, oggi banali, sono allora soltanto nella testa di alcuni membri del gruppo, coetanei di quelli che in Grecia inventano la geometria, la musica, la filosofia. Ma qui, nella Sicilia orientale, l'archeologia consente di ritrovare le prove materiali di questi pensieri.

Prima di tutto i nuovi arrivati si accorgono che in un settore del pianoro, immediatamente a sud del fiume, ci sono tracce strane sul suolo: del bruciato, dei cocci. Qui, lo capiscono, c'è stata nel passato una sistemazione, qui degli uomini si sono fermati. Quando e come, loro non lo sanno, ma decidono di fare di questo settore una zona a parte, un temenos, come si diceva allora, un santuario, come diciamo noi. Non sanno che il loro temenos viene localizzato sul sito di un vecchio villaggio neolitico, della fase detta dai preistorici di Stentinello, dal nome di un altro villaggio di quell'epoca che si trova oggi fra Siracusa e Megara. Questo santuario contiene in particolare le fondazioni, oggi reinterrate, di un tempio greco scoperto da Paolo Orsi negli anni 1917-1922. Dopo il santuario principale viene localizzata l'agorà, la piazza principale. La collocano non al centro della città, ma in modo da collegare bene il santuario, il porto, che si trovava accanto alla foce del fiume Cantera, e l'acropoli, cioè la punta dove si trovano oggi un vecchio faro, l'antiquarium, i depositi della Soprintendenza presso la vecchia masseria Moncada, sulla porta della quale è incisa la data di 1758. Sotto c'era una famosa sorgente, conosciuta da tutti i marinai che venivano per "fare acqua". Questa acropoli non si vede come tale dalla città, ma emerge bene vista dal mare e dalla foce del fiume. Stava dunque sopra il porto e portava un tempio di cui conosciamo qualche fondazione.

Torniamo dunque all'agorà. All'entrata, per chi veniva dal grande santuario o per chi arrivava dal porto, c'era uno strano monumento che occupava un rettangolo preciso, della misura di un lotto. Tradizionalmente gli archeologi lo chiamano heróon, che non evoca il fondatore della città (Lamis è morto a Thapsos), ma il pezzo di terreno dato a ciascun greco della prima generazione (fig. 9).



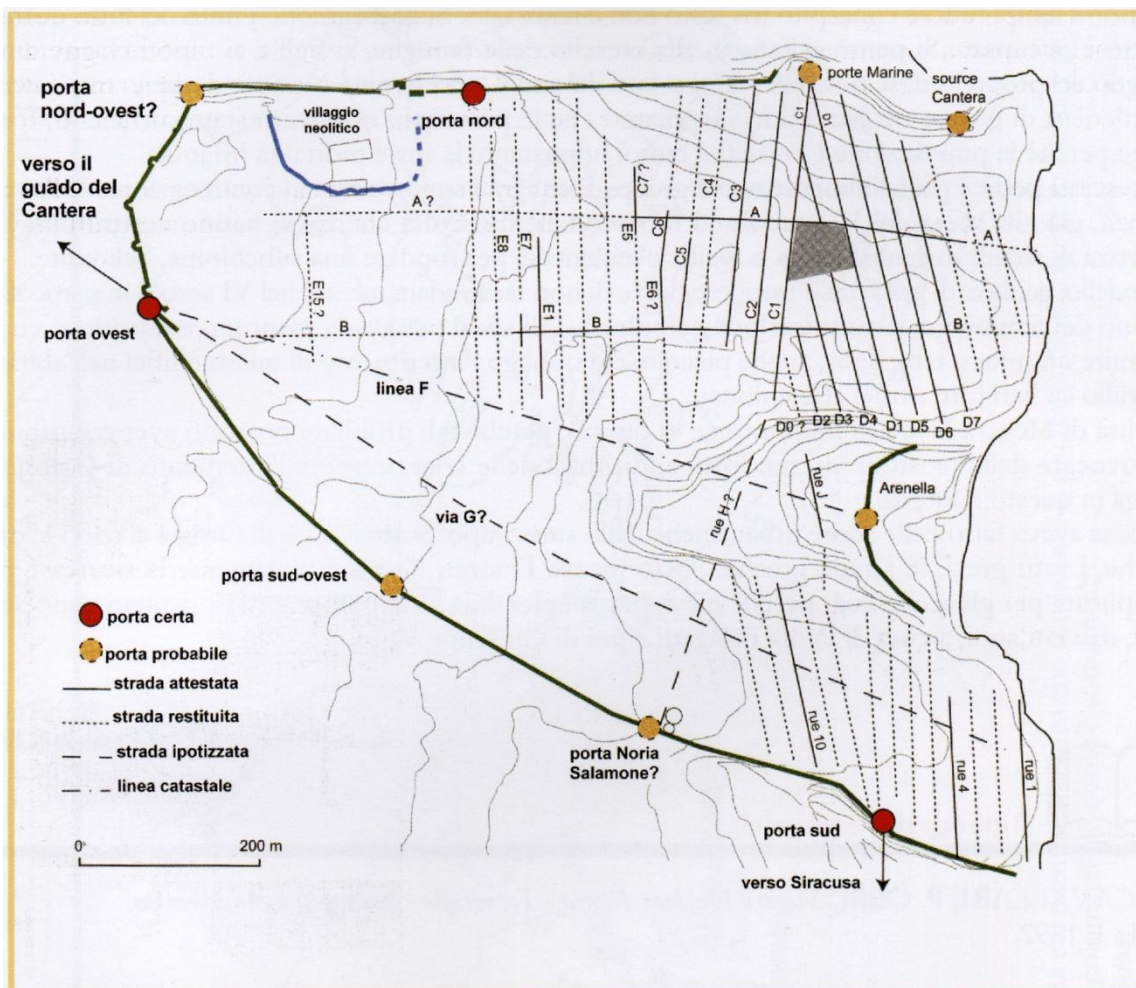
9. L'heroon: rilievo delle strutture e foto con particolare delle fossette votive (da Mégara Hyblaea 1)

Infatti, rimane a questo punto l'essenziale: sistemare gli uomini. Sono soprattutto degli uomini giovani che vanno a cercare delle donne indigene per formare una famiglia. Hanno bisogno di un lotto di terreno per vivere e di terra per poter



coltivare. Ognuno di loro riceve dunque un oikopedon (lotto) dove si può costruire la casa, avere un cortile dove si può scavare un pozzo per attingere l'acqua. Fare questi pozzi è lavoro pesante perchè conviene arrivare a -m. 7 o 8, circa, per trovare l'acqua sotto il calcare. Ma tutti lo fanno e i pozzi sono tanti: ne conosciamo oggi 158, non tutti scavati (fig. 10). Avere l'acqua quasi in casa e non essere obbligati ad andare alla sorgente è, infatti, un grande vantaggio.

I lotti {oikopeda) sono allineati lungo le strade e dalla strada si entra nel cortile e poi nella casa. Due filari di lotti sono accoppiati tra due strade (fig. 11). Ogni tanto, una strada trasversale rompe questi filari. Più tardi, il rettangolo limitato da quattro porzioni di strade si chiamerà un isolato: ma all'epoca questo concetto ancora non esisteva e il vocabolario greco non ha una parola per definire l'isolato. Ancora il concetto di quartiere non è facile da definire: la strada può essere un confine tra due strade ma anche il cuore di un quartiere.



12. Gli assi di circolazione e le porte (scala 1/7500)  
(da Mégara Hyblaea 5)

12. Gli assi di circolazione e le porte (scala 1/7500) (da Mégara Hyblaea 5)  
In teoria, c'è la volontà di dare ad ogni capo famiglia un lotto uguale a quello degli altri e i lotti di un filare sono proprio uguali. Questa uguaglianza (isomoria) deve funzionare, in teoria per tutta la città cioè per 60 ettari, e a questo punto ci

sono delle difficoltà pratiche perchè i filari sono orientati per potere utilizzare al massimo lo spazio a disposizione. E le coste non sono rettilinee, nonché le mura perchè ci vuole un adattamento a delle realtà topografiche complesse (basti pensare ai ruscelli che sono fuori le mura, ma anche loro non rettilinei).

Ma i Greci fanno un grande sforzo teorico per definire dei lotti equivalenti, cioè di una stessa superficie anche se di forma diversa: così abbiamo dei lotti quadrati e dei lotti rettangolari, ma le superfici tentano di avvicinarsi. Sarebbe più semplice con delle città di forma regolare e la "città quadrata" sarà un obiettivo e un sogno. Strade, lotti concorrono alla sistemazione di un abitato regolare (fig. 12) ma anche molto rigido.

Nei primi tempi tutto è concepito ma tutto non è realizzato. Si costruiscono i muri del lotto quando il lotto è occupato. Si pensa al futuro, alla crescita delle famiglie, ai figli e ai nipoti che avranno bisogno dei propri lotti, se possibile vicini ai lotti del padre e del nonno. Non conosciamo ovviamente i particolari di queste evoluzioni ma sappiamo che le previsioni non sono state sufficienti, forse anche perchè la popolazione è cresciuta tanto, nonostante la forte mortalità infantile. E' cresciuta perchè probabilmente nuovi gruppi di emigrati sono arrivati in continuazione. In conseguenza, già alla metà del VII secolo ci furono delle difficoltà che forse hanno contribuito alla partenza di alcuni megaresi verso la Sicilia occidentale, per fondare una subcolonia, Selinunte. Il modello, geniale, di partenza è troppo rigido e di non facile adattamento: nel VI secolo in particolare ci sono dei tentativi di ristrutturazione complessa. Gli spazi per gli dei mancano e quando si vuole costruire un nuovo tempio, anche piccolo, è d'obbligo l'inserimento di questi edifici nell'abitato, a cavallo su vari lotti ormai abbandonati.

La città di Megara Hyblaea muore forse di questo, perchè tali problemi possono aver contribuito a provocare delle tensioni interne forti, addirittura delle crisi (staseis) e l'intervento di Gelone si spiega in questo contesto.

Siracusa aveva fatto delle scelte urbanistiche dello stesso tipo. Sotto le case di Ortigia ci sono le case greche, i lotti greci, le strade greche. Sotto piazza Duomo Vagorà. Ovviamente la ricerca è più complicata per gli archeologi perchè c'è sopra la splendida città barocca. Ma i risultati sono stati tanti, da vent'anni, a cura di Paola Pelagatti e poi di Giuseppe Voza.

Michel Gras  
Direttore dell'École Française de Rome

ES. CAVALLARI, P. ORSI, Megara Hyblaea. Storia - Topografia - Necropoli e Anathemata, MAL, I, 1892.

G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, Megara Hyblaea 1. Le quartier de l'agora archaïque, Roma (École Française de Rome) 1976.

G. VALLET, F. VILLARD, P. AUBERSON, Megara Hyblaea. Guida agli scavi, Roma (École Française de Rome) 1976.

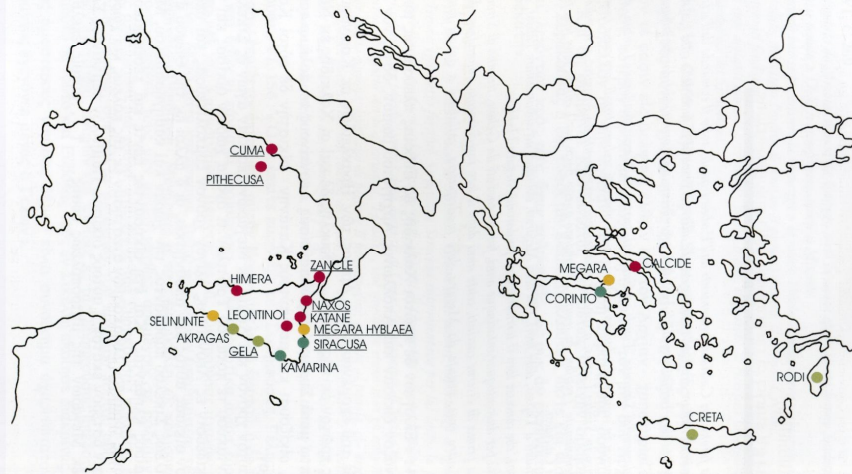
G. VALLET, G. VOZA, Dal neolitico all'era industriale nel territorio da Augusta a Siracusa, Siracusa 1984.

G. VOZA, Siracusa 1999. Lo scavo archeologico di Pianga Duomo, Siracusa 1999.

M. GRAS, H. TREZINY, H. BROISE, Megara Hyblaea 5, La ville archaïque. L'espace urbain d'une cité grecque de Sicile orientale, Roma (École Française de Rome) 2004.



## LA CARTA DELLA COLONIZZAZIONE IN SICILIA



La cartina mostra le località della Grecia da cui partirono coloro che fondarono le più importanti colonie in Sicilia: i pallini colorati aiutano a collegarle alle rispettive colonie, il cui nome è sottolineato. I nomi non sottolineati indicano le subcolonie.

### Tucidide, VI, 3-4

*“I primi Greci in Sicilia furono dei Calcidesi provenienti dall’Eubea i quali, sotto il comando dell’ecista Toucle, fondarono Naxos e costruirono l’altare di Apollo Archegete, che adesso si trova al di fuori della città [...] Poi, l’anno seguente, Siracusa fu fondata da Archia, uno degli Eraclidi, proveniente da Corinto, che dovette prima cacciare i Siculi dall’isola...”*

*Cinque anni dopo la fondazione di Siracusa, Toucle e i Calcidesi, partiti da Naxos, fondarono Lentini, dopo averne cacciato i Siculi con la forza; in seguito, fondarono Catania, i cui abitanti scelsero tra di loro come ecista Evarco. Nello stesso periodo arrivò in Sicilia Lamis, a capo di una colonia proveniente da Megara; si insediò sul fiume Pantacchia in un luogo denominato Trotilon; in seguito abbandonò questo posto per Lentini, dove fece, per qualche tempo, città comune con i Calcidesi.*

*Ma, cacciato da loro, si stabilì a Tapsos, dove morì. Gli altri Megaresi, obbligati ad abbandonare Tapsos, accettarono l’offerta del re siculo Iblone, che concesse loro il territorio dove fondarono Megara Hyblaea.*

*Dopo aver abitato la città per duecentoquarantacinque anni, furono cacciati da Gelone, tiranno di Siracusa, dalla città e dal territorio. Ma prima di esserne cacciati, cento anni dopo il loro insediamento, mandarono Pammilo a fondare Selinunte; un altro eroe, venuto da Megara, loro madrepatria, collaborò a questa fondazione”.*

TUC., VI, 3-4: «Ἑλλήνων δὲ πρῶτοι Χαλκιδῆς ἐξ Εὐβοίας πλεύσαντες μετὰ Θουκλέους οἰκιστοῦ Νάξον ᾤκισαν καὶ Ἀπόλλωνος Ἀρχηγέτου βωμόν, ὅστις νῦν ἔξω τῆς πόλεως ἐστίν...

Συρακούσας δὲ τοῦ ἐχομένου ἔτους Ἀρχίας τῶν Ἡρακλειδῶν ἐκ Κορίνθου ᾤκισε, Σικελούς ἐξελάσας πρῶτον ἐκ τῆς νήσου... Θουκλῆς δὲ καὶ οἱ Χαλκιδῆς ἐκ Νάξου ὀρμηθέντες ἔτει πέμπτῳ μετὰ Συρακούσας οἰκισθείσας Λεοντίνους τε, πολέμῳ τοὺς Σικελούς ἐξελάσαντες, οἰκίζουσι καὶ μετ’ αὐτοῦς Κατάνην· οἰκιστὴν δὲ αὐτοὶ Καταναῖοι ἐποίησαντο Εὐαρχον.

Κατὰ δὲ τὸν αὐτὸν χρόνον καὶ Λάμις ἐκ Μεγάρων ἀποικίαν ἄγων ἐς Σικελίαν ἀφίκετο, καὶ ὑπὲρ Παντακίου τε ποταμοῦ Τρώτιλόν τι ὄνομα χωρίον οἰκίσας καὶ ὕστερον αὐτόθεν τοῖς Χαλκιδεῦσιν ἐς Λεοντίνους ὀλίγον χρόνον ζυμπολιτεύσας καὶ ὑπὸ αὐτῶν ἐκπεσὼν καὶ Θάψον οἰκίσας αὐτὸς μὲν ἀποθνήσκει, οἱ δ’ ἄλλοι ἐκ τῆς Θάψου ἀναστάντες, Ὑβλωνος βασιλέως Σικελοῦ παραδότος τὴν χώραν καὶ καθηγησαμένου, Μεγαρέας ᾤκισαν τοὺς Ὑβλαίους κληθέντας. Καὶ ἔτη οἰκήσαντες πέντε καὶ τεσσαράκοντα καὶ διακόσια ὑπὸ Γέλωνος τυράννου Συρακοσίων ἀνέστησαν ἐκ τῆς πόλεως καὶ χώρας. Πρὶν δὲ ἀναστῆναι, ἔτεσιν ὕστερον ἑκατὸν ἢ αὐτοῦς οἰκίσαι. Πάμμilon πέμψαντες Σελινουῖντα κτίζουσι, καὶ ἐκ Μεγάρων τῆς μητροπόλεως οὔσης... † ...αὐτοῖς ἐπελθὼν ζυγκατόκισεν».

### Strabone, VI, C 269

*“Siracusa fu fondata da Archia, venuto da Corinto verso la stessa epoca in cui furono fondate Naxos e Megara; si dice che egli fosse venuto a Delfi contemporaneamente a Miscello.*

*L'oracolo domandò loro se preferissero la ricchezza o la salute. Poiché Archia aveva dichiarato di preferire la ricchezza e Miscello la salute, ricevettero l'ordine di fondare il primo Siracusa, il secondo Crotona.*

*Quindi i Crotoniati fondarono, come abbiamo detto, una città molto salubre e Siracusa si arricchì a tal punto che l'opulenza dei suoi abitanti divenne proverbiale, poiché si dice, di persone di eccessiva prodigalità, che non basterebbe loro neanche la decima dei Siracusani”.*

STRAB., VI, C 269 = 2,4: «Τὰς δὲ Συρακούσας Ἀρχίας μὲν ἔκτισεν ἐκ Κορίνθου πλεύσας περὶ τοὺς αὐτοὺς χρόνους, οἷς ᾤκίσθησαν ἢ τε Νάξος καὶ τὰ Μέγαρα. Ἄμα δὲ Μύσκελλον τέ φασιν εἰς Δελφοὺς ἐλθεῖν καὶ τὸν Ἀρχίαν· χρηστηριαζομένων (δ') ἐρέσθαι τὸν θεόν, πότερον αἰροῦνται πλοῦτον, ἢ ὑγίαιαν· τὸν μὲν οὖν Ἀρχίαν ἐλέσθαι τὸν πλοῦτον, Μύσπελλον δὲ τὴν ὑγίαιαν· τῷ μὲν δὴ Συρακούσας δοῦναι κτίζειν, τῷ δὲ Κρότωνα. Καὶ δὴ συμβῆναι Κροτωνιάτας μὲν οὕτως ὑγιεινὴν οἰκῆσαι πόλιν, ὥσπερ εἰρήκαμεν, Συρακούσας δ' ἐπὶ τοσοῦτον ἐκπεσεῖν πλοῦτον, ὥστε καὶ αὐτοὺς ἐν παροιμία διαδοθῆναι, λεγόντων πρὸς τοὺς ἄγαν πολυτελεῖς, ὡς οὐκ ἂν ἐκγένοιτο αὐτοῖς ἡ Συρακουσίῳν δεκάτη».

### Erodoto, VI, 156

*Dal momento che ottenne la sottomissione di Siracusa, Gelone dette minore importanza a regnare su Gela: la affidò a suo fratello Ierone; egli stesso fortificò Siracusa e Siracusa rappresentava per lui tutto. In poco tempo la città si ingrandì e divenne florida; condusse a Siracusa tutti gli abitanti di Camarina e li fece cittadini, mentre ne distruggeva la città; fece altrettanto per più della metà degli abitanti di Gela; dei Megaresi di Sicilia che, assediati, erano stati obbligati ad arrendersi, portò con se a Siracusa “i grassi”, cioè quelli che erano stati gli istigatori della guerra contro di lui e che, per questa ragione, temevano di perire e li fece cittadini; quanto al popolo, che non aveva avuto nessuna responsabilità in questa guerra e che non temeva alcunché, portò anch'essi a Siracusa e li vendette perché fossero portati via dalla Sicilia; praticò la stessa discriminazione per gli Eubei di Sicilia. Agì in tal modo perché pensava che la plebe fosse una parte deteriore della popolazione. Così Gelone divenne un potente tiranno”.*

ERODOT., VI, 156: «Ὁ δὲ ἐπεῖτε παρέλαβε τὰς Συρηκούσας, Γέλῃς μὲν ἐπικρατέων λόγον ἐλάσσω ἐποιέετο, ἐπιτρέψας αὐτὴν Ἰέρωνι ἀδελφεῷ ἑωυτοῦ, ὁ δὲ τὰς Συρηκούσας ἐκράτυνε, καὶ ἦσαν οἱ πάντα αἱ Συρήκουσαι. Αἱ δὲ παραυτίκα ἀνά τ' ἔδραμον καὶ ἔβλαστον. τοῦτο μὲν γὰρ Καμαριναίους ἅπαντας ἐς τὰς Συρηκούσας ἀγαγὼν πολιήτας ἐποίησε, Καμαρίνης δὲ τὸ ἄστυ κατέσκαψε, τοῦτο δὲ Γελῶν ὑπερημίσεας τῶν ἀστών τῷ τούτῳ τοῖσι Καμαριναίοισι ἐποίησε· Μεγαρέας τε τοὺς ἐν Σικελίῃ, ὡς πολιορκεόμενοι ἐς ὁμολογίην προσεχώρησαν, τοὺς μὲν αὐτῶν παχέας, ἀραμένους τε πόλεμον αὐτῷ καὶ προσδοκῶντας ἀπολέεσθαι διὰ τοῦτο, ἀγαγὼν ἐς τὰς Συρηκούσας πολιήτας ἐποίησε· τὸν δὲ δῆμον τῶν Μεγαρέων, οὐκ ἐόντα μεταίτιον τοῦ πολέμου τούτου οὐδὲ προσδεκόμενον κακὸν οὐδὲν πείσεσθαι, ἀγαγὼν καὶ τούτους ἐς τὰς Συρηκούσας ἀπέδοτο ἐπ' ἐξαγωγῆ ἐκ Σικελίης τῷ τούτῳ καὶ Εὐβοέας τοὺς ἐν Σικελίῃ ἐποίησε διακρίνας. Ἐποίησε δὲ ταῦτα τούτους ἀμφοτέρους νομίσας δῆμον εἶναι συνοίκημα ἀχαριτώτατον. Τοιοῦτῳ μὲν τρόπῳ τύραννος ἐγεγόνεε μέγας ὁ Γέλων».